Da

Nelli-Elena Vanzan Marchini, *Vluoghi di paure e voluttà, 1984, pag. 72-74*

LA PIETÀ

Se fra la città di Venezia e le bocche di porto si era situato l’arcipelago dei contagio, all’interno del centro urbano, oltre ai numerosi piccoli ospizi di origine medievale la cui disorganica proliferazione il governo aveva cercato di disciplinare e di respingere ai limiti dell’abitato, in epoca moderna si erano andati sviluppando quattro grandi ospedali.

L’Ospedale della Pietà era l’unico di essi ad avere origini medievali. La sua fondazione risale infatti al 1336 quando il francescano Pietro d’Assisi percorreva le vie di Venezia invocando piera per i trovatelli. Per accoglierli e accudirli il frate affittò 17 casette nei pressi di S. Francesco della Vigna. Nel 1346 il doge Andrea Dandolo con una sua ducale gli affidò il compito di fondare l‘ospedale istituendolo priore. Il frate creò due confraternite, una maschile e una femminile e quest’ultima, dedicata a S. Maria dell'Umiltà, finì per dirigerlo, come risulta dal giuspatronato ducale concesso nel 1353 quando si affldò alla Scuola delle donne la gestione del pio luogo e alle consorelle la nomina della priora responsabile del’amministrazione. Nel 1515 l’isituto si sistemò in riva degli Schiavoni nella parrocchia di San Giovanni in Bragora, dove ancora oggi sorge. Agli inizi del Cinquecento ricevette ricevette nuovo impulso grazie ai teatini, fondati da Gian Pietro Carafa e Gaetano da Thiene e filiazione della Compagnia del Divino Amore.

Grazie al loro impegno, la vecchia istituzione riusci a trasformarsi e a sopravvivere alla stregua dei nuovi grandi ospedali che andavano organizzandosi nella città lagunare. Nel 1551 accoglieva 800 trovatelli e nel 1559 ben 1200.

L’istituto per gli esposti, che era posto sotto la giurisdizione ducale, restò in piena attività, continuò ad ampliarsi e dal 1604 la sua gestione venne affidata esclusivamente a membri del patriziato che sostituirono le dame della Confraternita di Santa Maria dell’Urniltà.

Nel corso del XVII e XVIII secolo venne potenziato il bel canto delle putte del coro che facevano affluire alla chiesa un folto pubblico e cospicue offerte, ne conseguirono nel corso del Settecento ulteriori ampliamenti e restauri e nel 1735 si provvide anche a rinnovare la chiesa. Fu allora che Giorgio Massari vinse il concorso per la rifabbrica e i lavori cominciarono nel 1744. La Pietà, il suo organo e le voci delle orfanelle, doveva rivaleggiare con gli altri ospedali veneziani per attrarre ﬁnanziamenti e pubblico, non solo come struttura assistenziale, ma soprattutto con la propria produzione musicale affidata a maestri quali Benedetto Marcello e Antonio Vivaldi. Nel 1760 fu consacrata la nuova chiesa: era stata concepita come una delle maggiori sale di concerto della città.

Dal Bacino di S. Marco spicca lungo la riva la bianca facciata delli’dificio sacro di stile classicheggiante, che rimase a lungo incompiuta e fu completata solo nel 1906. Sopra il portale spicca il bassorilievo rafﬁgurante la Carità di mano di E. Marsili (sec. XIX). Nell’atrio a sinistra si trova il busto del fondatore fra Pietro d°Assisi (1875). All’interno, oltre alle numerose pale d’altare e opere d’arte, è da apprezzare l’armonia e le proporzioni del tempio a pianta ovoidale con il sofﬁtto a volta e il presbiterio a fondo piano. Lungo le pareti laterali, fra i pilastri binati che sorreggono la cornice, si aprono due cori protetti da eleganti grate, dietro le quali cantavano le fanciulle ricoverate (putte del coro) accompagnate dall’organo sopra la porta di ingresso. Sul soﬂìtto l'íncoronazione della Vergine di Giovan Battista Tiepolo (1755) in cui si rafﬁgurano vari angeli musicanti per commemorare quell’attivitå in cui il pio luogo si distingueva.

Accanto agli uffici amministrativi si trova un piccolo museo in cui sono esposti strumenti musicali, spartiti, documenti di mano di Vivaldi e altro sulla vita dell’istituto.